

## Università Uno spettroscopio portatile per i segreti delle opere d'arte

●PAG 16



**OPERE & TEST.** Nella Sala Morone di San Bernardino la prima applicazione al mondo

# L'arte senza più segreti con lo «spettroscopio»

Il macchinario reso «portatile» permette di analizzare in modo non invasivo i capolavori e definire la tecnica degli affreschi

La scienza e l'arte si uniscono per indagare i misteri celati dalla storia. L'ateneo scaligero ha infatti creato una équipe di scienziati e storici dell'arte che in questi giorni sta testando un macchinario innovativo che permette di analizzare manufatti antichi e pregiati in modo non invasivo.

Ieri, nel convento di San Bernardino, il gruppo diretto da Loredana Olivato, docente responsabile del Laniac, il laboratorio di analisi diagnostiche non invasive per le opere d'arte antica, moderna e contemporanea dell'università, ha condotto una serie di esami su una delle principali pareti adornate di sala Morone.

Lo strumento in questione è tecnicamente uno «spettroscopio FT-IR» ed è stato messo a disposizione dell'università dalla ditta tedesca Brucker. In realtà non si tratta di una nuova tecnologia, questo tipo di analisi è ormai ampiamente utilizzata, ma la novità consiste nel fatto che è stata resa «portatile», vale a dire che non occorre più prelevare campioni dall'opera d'arte da analizzare, fatto in molti casi im-

possibile, ma si può testare direttamente sul posto. Quello che si sta svolgendo nel convento di San Bernardino è quindi uno dei primi utilizzi al mondo di questo strumento, il primo in assoluto a Verona.

L'obiettivo dell'équipe della Olivato è quello di «arrivare a definire quali parti dei dipinti murali sono dipinte davvero a fresco oppure a secco, con significative implicazioni sulla futura conservazione», spiega la Olivato che aggiunge: «Questa indagine va ad integrare i risultati già raggiunti con la strumentazione in dotazione al Laniac, utilizzata dall'équipe che sta studiando, come mai prima d'ora, la sala Morone. Un affascinante quanto misterioso ciclo affrescato, risalente ai primi anni del '500, messo sotto la lente d'ingrandimento grazie a un progetto approvato dai Musei civici e dalla Soprintendenza e coordinato da Monica Molteni, docente del Restauro dell'ateneo scaligero».

Le analisi condotte da questo gruppo, composto inoltre da Paola Artoni, Francesca Monti, Alessandra Zamperini

e Gianluca Poldi, permetteranno di comprendere se l'opera d'arte raffigurata sulla parete di sala Morone è un affresco oppure un dipinto a secco e quale materiale è stato usato, in particolare sarà interessante conoscere la composizione chimica del colore blu, un tempo creato con l'utilizzo di pietre di lapislazzulo sgretolate. Le indagini con altre strumentazioni condotte finora, come l'uso di fotografie all'infrarosso o con ultravioletti, ma anche ai raggi X, ha già permesso di individuare come è stato fatto il disegno e scoprire persino dei ripensamenti dell'autore. **† G.C.**



Da sinistra: Paola Artoni e Francesca Monti durante il test con lo «spettroscopio FT-IR» FOTO MARCHIORI



Lo «spettroscopio» mentre analizza il colore della Sala Morone